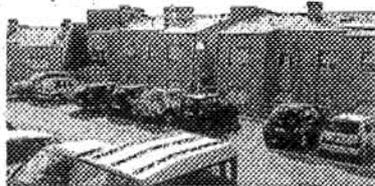


DENUNCIA DEL PROPRIETARIO DI UN TERRENO OCCUPATO DALLA COOP DI LAVAGNA

«DA TRENT'ANNI ATTENDO L'INDENNIZZO PER L'ESPROPRIO»

LAVAGNA. "Caso cooperativa", non c'è pace. La tribolata vicenda delle case costruite in via Tedisio e in corso Genova a Lavagna, nonostante siano trascorsi trent'anni dall'avvio, non si è ancora chiusa. A farne le spese sono i soci della cooperativa "Solidarietà", il Comune e i privati ai quali, negli anni Ottanta, per costruire i palazzi, vennero espropriati i terreni lungo la strada panoramica. A sollevare la questione, dopo le numerose



Le case cooperative di Lavagna

proteste dei proprietari degli alloggi, è Iginio Scarpenti, uno dei privati ai quali furono sottratti i terreni nella zona di via Tedisio. «Senza ricevere in cambio l'indennizzo che mi spettava», denuncia, mostrando un corposo fascicolo composto da copie di sentenze giudiziarie e lettere che il suo legale, Antonino Bongiorno Gallegra, ha inviato al Comune. L'ultimo sollecito risale allo scorso 4 febbraio e riassume le tappe delle controversie dalla sentenza del 14 agosto 2007 della Corte di appello di Genova (che determinò l'indennità di esproprio in 388.140,82 euro) all'atto di precetto presentato il 13 gennaio 2009 da Scarpenti e dalla moglie, Maria Teresa Longoni, per un importo di 1.214.421,56 euro, dall'esecuzione forzata del 20 ottobre 2009 con l'ordine del giudice al Comune di depositare alla Cassa depositi e prestiti la somma richiesta dai coniugi Scarpenti e gli interessi maturati. Seguono sentenze del tribunale di Chiavari, della Corte di Cassazione, di quella di appello di Genova. «Non mi pare

sussista il dritto del Comune di Lavagna di lamentarsi con la procura della Repubblica o qualsiasi altro delle giuste richieste dei signor Scarpenti - scrive Bongiorno Gallegra - posto che i due attendono da trent'anni quanto è loro dovuto e con artifici, infondate opposizioni, giudizi, che peraltro hanno visto sempre soccombente il Comune, non viene pagato». Il sindaco Giuliano Vaccarezza assicura che Palazzo Franzoni

ha sempre rispettato le sentenze. «Con l'avvocato della famiglia Scarpenti abbiamo avuto diversi incontri - spiega - ed è stato rilevato che le sue richieste non corrispondevano ai nostri conteggi. Abbiamo versato le somme che dovevamo pagare alla Cassa depositi e prestiti e ora spetta alla Provincia svincolarle per far sì che possano essere incassate dai coniugi Scarpenti. Comune e cooperativa stanno facendo fronte a una situazione gravosa che si trascina da decenni». Tra i vecchi proprietari dei terreni ci sono anche le famiglie Fenu e Spalla a favore delle quali si è recentemente espressa la Corte di appello. I problemi risalgono al piano di edilizia convenzionato del 1983, l'inizio dei lavori suscitò la reazione dei privati ai quali non era stato notificato l'esproprio per la zona di via Tedisio. Le sentenze del 1994 rilevarono subito irregolarità nella procedura e, da allora, la battaglia a colpi di carte bollate si è intensificata.

D. BAD.